



Tigers (2021)

Buona prova attoriale per Erik Enge in un film ispirato alla storia di Bengtsson.

Un film di Ronnie Sandahl con Erik Enge, Alfred Enoch, Frida Gustavsson, Maurizio Lombardi, Lino Musella. Genere Drammatico durata 116 minuti. Produzione Svezia, Italia, Danimarca 2021.

Uscita nelle sale: giovedì 22 luglio 2021

Un film basato sull'esperienza di Martin Bengtsson, ex prodigio del calcio dell'Inter, nell'affrontare la malattia mentale, raccontata nella sua autobiografia.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Martin Bengtsson è un giovane calciatore svedese che all'età di 16 anni viene acquistato dall'Inter per farlo giocare nella squadra Primavera. È il sogno che aveva dall'età di tre anni quando con suo padre, che ora si è fatto una nuova famiglia, vedeva le partite del campionato italiano. Ma la vita con i compagni di squadra e lo spaesamento causato dal non conoscere una parola di italiano lo fanno progressivamente entrare in una depressione da cui fatica a trovare una via d'uscita.

A leggere un'intervista che risale al 2017 l'ex calciatore che ha scritto un'autobiografia sulla sua esperienza in Italia non sembra aver conservato solo brutti ricordi di quei giorni ormai lontani (era il 2003).

Sicuramente sia lui sia lo staff dell'Inter non riuscirono subito a capire e ad intervenire su quello che nei titoli di coda del film viene definito come un problema di salute mentale e poteva risultare interessante una lettura dell'ambiente calcistico giovanile letta da chi arriva da un paese straniero come accade a tante speranze del football.

Il problema qui è che Martin, soprattutto nella prima parte del film, sembra essere capitato in un covo di vipere (i compagni) tutti coalizzati, con un'eccezione, contro di lui e pronti ad umiliarlo e non passargli la palla tutte le volte che è possibile. L'allenatore e lo staff tecnico non sembrano accorgersi di nulla o, peggio, sembrano considerare 'normale' lo status quo. La situazione viene un po' edulcorata grazie alla figura di un dirigente che sembra avere più chiari gli obiettivi ma per il resto viene rappresentata la Primavera come una gabbia in cui le vipere iniziali (gli 'italiani') si trasformano progressivamente in tigri pronte a sbranarsi, capaci magari di qualche sporadica solidarietà verso chi perde il controllo salvo poi abbandonarlo al suo destino.

Erik Enge offre una prestazione di tutto rispetto se si accoglie la linea di lettura di un Bengtsson vittima di un'emarginazione scientemente architettata. La regia la fa propria senza mai metterla in discussione e questo rende monodimensionale un film che si tenta di riaprire con le informazioni in chiusura. Che non sono però sufficienti.